

**LA MOSTRA/2.** Al Museo del Gioiello sotto la Basilica palladiana

# ORO ROSSO CHE PORTA FORTUNA

Il corallo da secoli funziona come un talismano da indossare per la salute e per la buona sorte: in esposizione cento pezzi unici da Torre del Greco

**Floriana Donati**

Suntuosi, preziosi, regali. Piccole sculture da indossare. Preziose per la paziente cura mista di perizia e fantasia, con cui sono state create da duecento anni in qua da coltissimi artigiani per altrettanto colti committenti. Coralli, perle e cammei -protagonisti della mostra ospitata nel Museo del Gioiello in Basilica Palladiana fino al 1 luglio "Gioielli del mare. Tra memoria e modernità" (curata da Cristina Del Mare e organizzata da Assocal in collaborazione con Fiera di Vicenza) -sanno stuzzicare la vanità femminile tanto da smettere di essere irraggiungibili se l'immaginazione va a briglie sciolte, prima che il cocchio ritorni zucca.

Al posto di regine, ninfe e dee o flessuose top model di ieri e di oggi, esclusive portatrici di gioielli, chi ci impedisce di indossare con la fantasia il raffinato collier intrecciato di corallo oro diamanti e zaffiri, o di puntarsi tra i capelli la "pettinessa" in argento dorato e corallo di Giuseppina Bonaparte, di appendersi al collo il grande cammeo di co-

rallo del Pacifico con gli amirini-artigiani tratti dagli affreschi di Pompei, e giocare a scacciare la malasorte con il mascherone in corallo unito a brillanti, oro e ferro. Un altro volo della fantasia ed ecco sognarsi con le minutissime perle della tiara orecchini spilla e girocollo di epoca vittoriana indosso. E scoprire per davvero, senza sogni e fantasie, che questi raffinati gioielli sono le forme di una cultura che da sempre ci appartiene. Non c'è donna che non abbia indossato un gioiello, seppur modesto. Quarta tappa di un tour iniziato a Torre del Greco e approdato in Fiera a Vicenza e a Kyoto in Giappone, la mostra presenta oltre cento pezzi tra gioielli antichi provenienti da collezioni private e produzione moderna di tutte le ditte torresi associate all'Assocal, coniugando tradizione e attualità perché "il futuro ha un grande passato". Il corallo in primis. Natura ambigua la sua e

dunque a lungo intrisa di magia: rosso come il sangue ma non organismo animale, duro come pietra che pietra non è, ramificato come un albero senza essere un vegetale.

Solo a fine 700 si è capito che è la "sclerasse" ovvero il deposito calcareo delle colonie di micropolipi aggrappati alle rocce dei fondali del mar Mediterraneo. Da lì recuperato fin dal primo secolo della nostra epoca per esportarlo e farlo lavorare in oriente, dove

non si pescava ancora (fino a metà 800) per ancestrale paura di violare i segreti del mare. I "portolani", cronache di mercanti romani scritte in greco -spiega la curatrice- documentano le pratiche di scambio del corallo, "vidruma" per gli indiani, molto sensibili ai valori immateriali. Anche la mostra informa per immagini quanto l'iconografia dell'

"oro rosso" attraversa secoli di pittura e arte applicata in capolavori indiscussi, esprime temi spirituali e artistici, valica l'ambito di origine me-

diterranea per assumere riconoscimento universale. Sangue pietrificato che sgorga dalla testa di Medusa decapitata da Perseo nel mito pagano.

Amuleto contro il malocchio per gli antichi romani. Simbolo del sangue salvatore di Cristo nella mistica cristiana dal rinascimento in poi: i rami e i vezzi di corallo al collo del Sacro Bambino sono simbolo salvifico oltre che premonizione della futura Passione. Preservare la vita: questa, in sostanza, la funzione primigenia dell'ornamento. Le balle ciociare lo ricevevano in dono. I brahmani lo usano come grani del rosario induista. Nei Budda e negli idoli indiani esprime valori simbolici. Già prima di Marco Polo, missionari per lo più occidentali sulle vie delle spezie e delle sete descrissero gli idoli orientali coperti di corallo rosso del Mediterraneo.

Oggi che è diventato gioiello continua a confondere la sua plurima natura secolare di ornamento, talismano, medicamento, denaro, amuleto, scultura. Nessuna Corte del tem-

po o nobile casata rinunciava ad un ornamento artistico in prezioso corallo proveniente da Genova, Trapani o Napoli. Finché il primato della lavorazione passò a Torre del Greco di cui la mostra -la prima mostra temporanea del Museo del Gioiello voluto da **Fiera di Vicenza** in partnership con il comune di Vicenza- ripercorre in sintesi la tradizione orafa che dura da 200 anni «creando un legame di affinità con questo museo vicentino espressione di una storia orafa che risale al 500 sulla scia di Venezia» sottolinea la curatrice Cristina Del Mare (milanese, risiede a Vicenza) antropologa culturale e studiosa di arti applicate, autrice del progetto culturale Le Vie del Corallo (Napoli, 1996-2007) oltre che, insieme all'Associazione Pro-Educere, di uno dei progetti vincitori del Bando del comune di Vicenza "Energie Sommerse" "Il cibo indosso: il simbolismo dell'alimentazione tra cultura e identità dall'Arcimboldo al Fashion" collegato alle tematiche dell'EXPO 2015. Già nel '400 i pescatori torre-

si di corallo rivendevano la merce preziosa agli Ebrei di Livorno e Genova da dove, lavorato, veniva spedito nei mercati occidentali e orientali. Vita dura, guadagni pochi, pericoli del mare tanti. Finché nel 1805 un francese di Marsiglia, tale Paul Barthèmy Martin, trasferì la propria bottega a Torre in cambio di un buon ingaggio, esentasse, promesso dai Borbone interessati allo sviluppo dell'artigianato locale e al commercio interno al Regno, esteso all'incisione di sculturine e cammei, abilmente intagliati nel gusto neoclassico da maestri incisori richiamati da Roma. Innamorata perdutamente delle gemme di corallo lavorato dalle manifatture di Torre del Greco, Maria Carolina Bonaparte regina di Napoli, moglie di Murat, donò al fratello Imperatore dieci cammei in corallo a ornamento di una magnifica spada di gala, contagiando la corte parigina che, da inizio Ottocento, influenzò la moda del gioiello "da giorno" dei ceti emergenti in tutta Europa. Invano Claire, gioielliere della casa Savo-

ia, cercò di convincere il sovrano ad avviare una simile manifattura nell'isola di Sardegna, pescosa di corallo.

Dai numerosi laboratori artigianali a Torre del Greco escono anche mirabili opere d'intaglio su conchiglia e pietra lavica che primeggiarono nelle Esposizioni Universali postunitarie grazie alla libera fantasia di abilissimi intagliatori.

Oggi che gli stilisti del settore traducono in linguaggio contemporaneo la lavorazione di queste gemme antiche, il corallo viene spesso abbinato alle perle naturali. Credute per secoli lacrime di rugiada fecondate dal sole nelle conchiglie aperte in superficie, per poi diventare nel pensiero cristiano simbolo di spiritualità trascendente, le perle arrivavano da Ceylon, India, Bassora e Mossul nel Golfo Persico, tappe focali dei mercanti di preziosi tra cui i veneziani che dal 1500 detenevano il primato dell'importazione. Mari diversi danno colorazioni eterogenee che offrono sempre nuovi spunti creativi ai designers orafi di Torre del Greco.

Per il suo carattere "caldo" il corallo è associato a proprietà curative: contro l'anemia, le malattie cardiache e quelle collegate al sistema scheletrico. Polverizzato ("bhasma") o trattato in poltiglia ("pisti") previene i difetti della pelle, allevia il mal di testa, cura obesità, asma, infezioni agli occhi, avvelenamenti, costipazione, febbre, affezioni delle vie urinarie e rachitismo...

Chiunque possieda anche solo un cornetto di corallo o un filo di perle li estraiga dagli scrigni della nonna e li indossi: la fortuna farà il resto.

**IL MUSEO DEL GIOIELLO.** Il museo si trova al piano terra al centro della Basilica in piazza dei Signori, si sviluppa su due piani con una parte di esposizione permanente e una sezione mostre. Visite da lunedì a venerdì ore 10-18, sabato, domenica e festivi 9-19. Biglietto intero 6 euro, ridotto 4; biglietto 2 euro esibendo quello della mostra "Tutankhamon Caravaggio Van Gogh: la sera e i notturni dagli Egizi al Novecento" in Basilica Palladiana. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

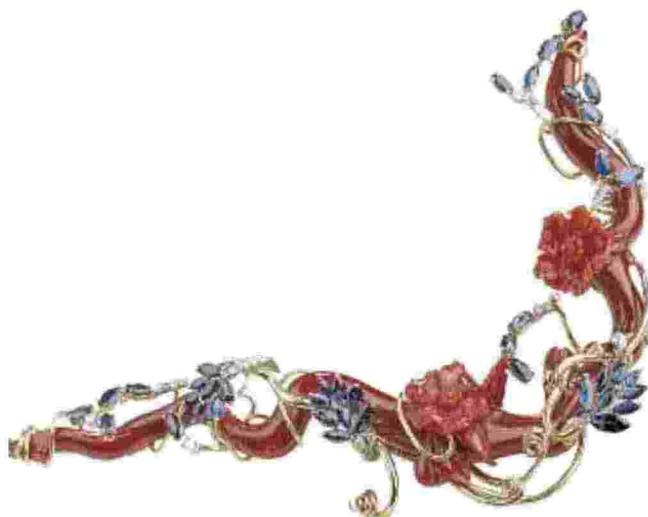
**Non è di natura animale, duro come la pietra ma pietra non è. È deposito calcareo di colonie di micropoli**



Parure in corallo del Pacifico Satsuma o Cerasuolo, Lakkos Collection De Simone Fratelli



La curatrice Cristina Del Mare



Ramo in corallo Moro giapponese, collezione Aucella



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 063243